

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,10.

LUCIO TESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aloisio, Angelini, Carli, Di Capua, Olivo, Rasi e Risari sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Maurizio Balocchi, pendente presso il tribunale di Milano (Doc. IV-*quater*, n. 103).

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Maurizio Balocchi). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Balocchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 103)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bonito.

FRANCESCO BONITO, *Relatore*. Con atto di citazione del 21 luglio 1998 l'onorevole Marco Pannella, in proprio e quale legale rappresentante dell'associazione politica nazionale Lista Marco Pannella chiedeva al tribunale di Milano la condanna dell'onorevole Maurizio Balocchi al pagamento in suo favore di una somma non inferiore a lire 100 milioni a titolo di risarcimento del danno.

A sostegno della domanda l'attore esponeva che il quotidiano *La Padania* nella edizione dell'11 giugno 1998, in un articolo a firma del giornalista Marco Civra dal titolo: « Di Pietro beccato con il malloppo », aveva pubblicato le seguenti dichiarazioni attribuite all'onorevole Balocchi: « Interpretazioni estensive della legge n. 297 'finiscono con il premiare il qualunquismo e l'arrivismo politico dei

singoli candidati, a partire da personaggi come Pannella, Di Pietro e Volcic, che con la mano sinistra predicano di bipolarismo, di trasparenza e di partitocrazia, votando contro qualsiasi forma di finanziamento pubblico, e con la mano destra, senza alcuno scrupolo di coerenza, incassano la loro parte' ». Il giornalista proseguiva scrivendo: « Marco Pannella, compresi i contributi relativi a *Radio Radicale*, porta a casa ogni anno poco meno di 25 miliardi. Quasi il triplo di quanto spetta al PPI, più del doppio di Rifondazione e Lega nord e persino più di AN. Ciò nonostante, il sindacato dei giornalisti è dovuto intervenire ancora una volta per richiamarlo all'obbligo di versare i contributi per i dipendenti dell'emittente ».

Instaurato il contraddittorio, l'onorevole Balocchi investiva della vicenda la Camera dei deputati, assumendo che nel caso di specie ricorrerebbe una ipotesi di irresponsabilità parlamentare, giacché sarebbero applicabili al caso in esame i principi di cui all'articolo 68 della Costituzione.

Dopo approfondito esame ed ampia discussione la Giunta, con voto unanime, decideva di proporre all'Assemblea la deliberazione di insindacabilità delle espressioni riferite all'onorevole Balocchi.

Il caso sottoposto all'esame della Camera non appare dei più complessi.

Ed infatti non appare revocabile in dubbio che i fatti dedotti in giudizio e, in particolare, le espressioni denunciate si siano concretizzate in un contesto politico, direttamente riferibile alla funzione parlamentare.

Tanto si afferma in considerazione del fatto che l'onorevole Balocchi, quale tesoriere di un partito politico rappresentato in Parlamento, ebbe a commentare per il quotidiano *La Padania* il riparto dei fondi pubblici destinati ai movimenti politici. Insomma il parlamentare, ancorché *extra moenia*, ha espresso opinioni politiche per vicende parlamentari, giacché vicende parlamentari appaiono, inoppugnabilmente, quelle che si sostanziano nel riparto e nell'erogazione dei contributi pubblici ai partiti.

Non solo, le forme verbali utilizzate dall'onorevole Balocchi per esprimere le sue critiche e le sue censure non appaiono dileggiose, villane o gratuitamente insultanti. Il parlamentare richiama semplicemente fatti, circostanze ed accadimenti dai quali ritiene di poter dedurre, conclusivamente, giudizi severi, ma pur sempre di natura politica nei confronti, tra gli altri, dell'onorevole Pannella. In tale quadro vanno inserite espressioni come « qualunquismo ed arrivismo », proprie del linguaggio politico, in relazione alle quali non rileva alcunché la denuncia di falsità dei fatti attribuiti al Pannella e richiamati dall'onorevole Balocchi, vertendosi, a tacer d'altro, in ipotesi di fatti di certo non infamanti dei quali, a pieno diritto, poteva il parlamentare occuparsi.

Per tali ragioni, sinteticamente esposte, la Giunta propone di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-quater, n. 103)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 103, concernono opinioni espresse dal deputato Balocchi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, riguardo al tema dell'insindacabilità devo chiederle una cortesia. Lei sa che la Corte costituzionale ha recentemente messo una sentenza che, purtroppo, ci dà torto. Lei sa che su questi nostri voti vi sono ancora numerosissime pendenze davanti alla Corte ed è molto probabile che noi avremo ancora una volta torto.

A prescindere dalla questione delle spese che la Camera sostiene per difendere questi voti a volte non molto ponderati, credo sia giusto che i colleghi ricevano una puntuale informazione, sia a proposito del ragionamento che ella ha sviluppato ieri sera su come i nostri comportamenti influiscono sui comportamenti sociali — in qualche modo l'abbassamento del linguaggio e del dibattito politico può avere un'influenza anche nella coscienza del paese —, sia soprattutto per fare in modo che, avendo consapevolezza della situazione nella quale ci troviamo, i voti siano espressi magari con maggiore attenzione.

Le chiedo, se possibile, un dossier del servizio studi, un riepilogo generale, relativo a questa legislatura, dei voti che abbiamo dato, delle questioni pendenti, delle impugnative delle sentenze. Ho visto un egregio lavoro di un dirigente dell'ufficio, il dottor Lasorella, che è molto puntuale; se tutti lo leggessero, probabilmente potremmo fare a meno, con tutto il rispetto, delle sentenze dell'Alta Corte. Se lei dunque ritenesse di poter fornire a tutti i colleghi un dossier, uno studio, un riepilogo, una informativa su questa problematica, sono certo che servirebbe a tutti per essere più responsabili.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non ho nulla in contrario a chiedere al servizio studi di preparare un dossier sulla materia, cioè sui casi verificatisi in questa legislatura e sull'esito che hanno avuto le decisioni. Credo che questo possa servire ai colleghi; sarà disposto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4197 — Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica (approvato dal Senato) (6483); e delle abbinare proposte di legge: Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volonté ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri (2323-3485-3659-5562-5662-6244-6353-6354-6393-6533) (ore 9,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie e per la comunicazione politica; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Boato; Giovanardi; Rossetto; Comino ed altri; Volonté ed altri; Paissan; Follini; Pecoraro Scanio; Bertinotti ed altri; Calderisi ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti (*per l'articolo e gli emendamenti vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 6483 sezione 1*).

**(Ripresa esame dell'articolo 1
— A.C. 6483)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Floresta. Ne ha facoltà.

ILARIO FLORESTA. Presidente, al banco del Governo non vedo alcun rappresentante dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Sta arrivando ora il sottosegretario Morgando; è un po' in ritardo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ero qui dietro.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Floresta.

ILARIO FLORESTA. Benvenuto il Governo! Presidente, onorevoli colleghi, come esponente di un libero Parlamento prima ancora che di Forza Italia, esprimo la mia profonda preoccupazione per l'incombente processo di involuzione antiliberal e antidemocratica di questa maggioranza e di questo Governo. I fatti accaduti ieri, anzi non accaduti, fuori dal Parlamento e poi in Parlamento, che tendono ad alterare artatamente la comunicazione alle genti, riconfermano drammaticamente sempre più la mia preoccupazione. Non bastano più, infatti, l'uso politico della giustizia realizzato con inchieste unidirezionali, con le drammatiche conseguenze sulla vita di migliaia di persone, la denigrazione e la demonizzazione dell'avversario condotta su certa stampa e certa televisione. No; adesso i *blitz* antiliberali della maggioranza sono condotti con sistematica e reazionaria volontà. Gli intenti persecutori di questo Governo sono sotto gli occhi di tutti: interviste sui *media* militarmente occupati dalla sinistra, annunci radiofonici *ad hoc*, prese di posizione sulla grande stampa legata alla maggioranza, minacce più o meno velate appena celate dietro dichiarazioni di rito, sono gli elementi costitutivi di un quadro inquietante.

Noi come liberali veri siamo preoccupati. La nostra democrazia, il nostro paese ha tutto da temere da questa deriva post-comunista, ammantata appena dei trasformismi e delle formule vuote del suo ceto dirigente. Questo, infatti, è il vero *humus* culturale e politico dei provvedimenti liberticidi come questo provvedimento cosiddetto della *par condicio*. Altro che Europa e democrazia liberale! Qui siamo in presenza di un attacco forsennato agli strumenti più genuini della democrazia: la dialettica fra maggioranza e opposizione, l'opportunità per l'opposizione di far sentire nelle migliori condizioni di libertà la propria voce, che presuppone quindi l'eliminazione di tutti gli ostacoli all'espressione e alla divulgazione delle idee, dei programmi, alla presentazione degli uomini e dei progetti. Quindi lo diciamo forte, senza mezzi

termini: il testo che il Governo intende approvare è incostituzionale. Sono, infatti, violati in modo palese gli articoli 3, 21 e 41 della Costituzione, ovvero uguaglianza, libertà del pensiero, libertà d'impresa. Il principio giusto delle pari opportunità viene stravolto e piegato per fini di parte al silenzio assoluto; è questo il concetto di democrazia che ha la maggioranza.

La pubblicità elettorale in un sistema liberale ha senso proprio in quanto offre una possibilità in più ai cittadini di formarsi un'opinione politica. Bene, la soluzione prescelta con il provvedimento in esame è il divieto degli *spot*, l'espressione peggiore di una cultura censoria che impedisce ai cittadini di formarsi un'idea sui programmi e sugli uomini; del resto, quando si parla di *par condicio*, la logica della maggioranza è unidirezionale: colpo di mano su colpo di mano. Ecco, allora, l'accelerazione dei tempi di discussione, la minaccia di decreti, come avviene in casi di emergenza nazionale, la propaganda mediatica che non si ferma né di fronte alla menzogna più sfacciata né, onorevoli colleghi, consentitemelo, al pudore. Nel suo navigare a vista, infatti, con nessun altro obiettivo che mantenere *manu militari* un potere conquistato contro il voto dei cittadini, questa sinistra ha mostrato il suo vero volto, quello di sempre: illiberale e dirigista.

Dopo l'alterazione della composizione della Commissione affari costituzionali di Montecitorio, con l'innesto in corso di nuove componenti amiche per evitare di correre il rischio di non avere la maggioranza su un testo che imbavaglia, come nella Romania di Ceausescu o nell'URSS di Breznev, l'opposizione democratica; dopo il maldestro tentativo di alterare la composizione dei commissari del gruppo misto, sostituendone uno contrario alla *par condicio* con uno favorevole; dopo la nomina di un deputato diessino, Luigi Massa, come relatore su questioni di cui si occupava in precedenza l'ex presidente della Commissione Raffaele Cananzi, passando da un ruolo istituzionale ad uno di fazione; dopo le trattative sottobanco con i comunisti di Bertinotti, oggi siamo ar-

rivati quasi all'atto conclusivo di tale inquietante vicenda, che segna l'ulteriore spostamento a sinistra dell'asse governativo.

Con zelo e motivazioni inaccettabili questa maggioranza vuole mettere il silenziatore all'opposizione; l'obiettivo vero non è una legislazione avanzata, non è il quadro di opportunità e convenienze di una moderna democrazia liberale, non è, quindi, la logica del mercato e delle sue regole, non sono i meccanismi di libertà di ogni Stato di diritto, non è niente di tutto questo. La maggioranza ha un solo scopo: affrancarsi ed assicurarsi ogni futuro appuntamento elettorale.

La democrazia intesa da questa maggioranza è sempre uguale a se stessa: le regole vanno bene se servono ai propri fini di potere, null'altro. I problemi reali del paese non interessano lor signori; l'urgenza del provvedimento sulla *par condicio*, la sua elaborazione in tutta segretezza, senza un ampio dibattito nel paese, è l'ennesima conferma di un'operazione di potere condotta con procedure e modalità inquietanti.

Le motivazioni sono state propinate all'opinione pubblica in tutte le loro possibili varianti: al centro vi è sempre il famigerato conflitto di interessi, ripetuto in maniera ossessiva. Non una sola parola, però, signori del Governo, sui tanti veri monopoli della grande stampa, sull'asservimento militare del servizio pubblico; il demonio Berlusconi viene prima di tutto, poi il resto, a cominciare dalla verità. Su tale collante si sono fondati addirittura Governi, come quello Dini, che per ben sette volte ha reiterato il relativo decreto-legge sulla *par condicio*. Tali provvedimenti sono stati ripetuti con sistematicità, condizionando pesantemente le elezioni regionali del 1995, quelle politiche del 1996 ed altri appuntamenti elettorali amministrativi; si è trattato di una ricerca affannosa, tale da falsare i meccanismi della democrazia.

Ora un vero e proprio *golpe* bianco si vuole consumare in Parlamento. Noi ci opporremo con tutte le nostre forze; i nostri valori, le nostre idee guida, prima

di ogni altra valutazione politica, ci impongono una scelta decisa: « no » a questo provvedimento statalista ed antiliberalista.

La filosofia di fondo della *par condicio* è di fatto quanto di più lontano da una moderna visione del confronto politico. Divieto su tutto: sugli *spot*, sui sondaggi, sulla pubblicità; regolamentazione rigida all'interno di una impostazione verticistica.

Ecco allora la distinzione tra comunicazione politica in campagna elettorale — alla data di convocazione dei comizi, ovvero 45-70 giorni prima delle elezioni — e, al di fuori di questo periodo, le forme tassative di comunicazione politica: il divieto di pubblicità elettorale; la rigida regolamentazione di finti *spot*; lo stesso trattamento viene riservato per i sondaggi.

Siamo nel 2000, colleghi della maggioranza; vi ricordo che il muro di Berlino è caduto nel 1989 e ve lo ricordo alla luce del primo comma dell'articolo 21 della nostra Costituzione, quella di una democrazia liberale, che così recita: « Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione ». Questa dovrebbe essere in uno Stato di diritto la linea maestra per ogni discussione sulla *par condicio*. No, invece si limita, si specula, si imbavaglia, si condiziona; e tutto viene dal vertice, come da ogni tradizione comunista ed ora post-comunista in poi: regolamenti, divieti, *blackout*, obblighi su obblighi! La differenziazione tra pubblicità elettorale e propaganda elettorale dell'originario disegno di legge governativo appare ingiustificata. Non esiste infatti differenza alcuna tra *spot* e propaganda dal momento in cui i dati dimostrano che i criteri di parità di accesso non vengono di fatto rispettati.

Ma le menzogne di questo Governo non si fermano. Infatti, si cerca di far passare il messaggio che non esiste una regolamentazione sulla pubblicità televisiva e quella che c'è viene elusa. Non è finita: si fa passare inoltre il messaggio che il provvedimento del Governo favorisce la comunicazione (questo provvedimento!); che il divieto di *spot* è in vigore

nella maggior parte dei paesi europei (e non è vero, perché qui si dice esattamente quello che avviene in tutte le parti d'Europa: anche di fronte a delle legislazioni scritte, voi dite una menzogna); che non si tratta di una legge contro Silvio Berlusconi e in particolare di una conseguenza delle ultime elezioni europee.

Sono tutte falsità; ipocrisie, su ipocrisie! Nella sua furia censoria, il Governo è — come spesso gli accade — distratto.

Ricordo a tutti che nel 1995 la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale il divieto di *spot* contenuto nel decreto del Governo Dini. «Eccessività, incongruità e irragionevole sproporzione della misura, tendente a porre il silenzio sulle iniziative delle diverse parti politiche»: questo, cari colleghi della maggioranza, lo sostiene la Corte costituzionale di una democrazia, che noi vogliamo ancora liberale!

Nel dispositivo della sentenza la Consulta sentenziò anche che «non spetta al Governo adottare, con riferimento alle campagne referendarie, il divieto di *spot*». La materia degli *spot* è già regolamentata con una normativa, la legge n. 515 del 1993, sulla quale la sinistra si astenne. Tale legge prevede uno sconto del 65 per cento dell'acquisto di *spot* sulle televisioni pubbliche e private. È una normativa efficace e non si comprendono le ragioni di una sua modifica! Siamo in presenza, pertanto, onorevoli colleghi, di un ostacolo alla libertà di espressione.

Illustri giuristi, ex presidenti della Corte costituzionale come Aldo Corasaniti, peraltro uomo di sinistra, Vincenzo Caianello e Antonio Baldassarre lanciano l'allarme sui profili incostituzionali di questo provvedimento. Le libere elezioni richiedono, impongono, la massima possibilità di accedere ad una pluralità di mezzi informativi, a condizioni tendenzialmente accessibili a tutti. Le nostre proposte sono andate proprio in questo senso: se malauguratamente questo provvedimento dovesse passare, Forza Italia raccoglierà certamente le firme per un referendum abrogativo. Sarà una soluzione estrema, alla quale non vorremmo comunque arrivare, se non costretti, naturalmente. Il

nostro senso di responsabilità, dimostrato peraltro più volte negli ultimi anni in occasioni di decisioni vitali per il nostro paese, ci induce infatti a valutare ogni opportunità e tutti gli spazi possibili di dialogo.

Sta adesso a voi, esponenti del Governo e del centrosinistra (mentre parlo, naturalmente, il rappresentante del Governo legge il giornale: si tratta peraltro di un sottosegretario che non è competente in questa materia), riflettere e prendere in seria considerazione la necessità di un confronto dialettico, anche aspro, ma che possa aprire una nuova fase del dibattito sulla *par condicio*.

Il dialogo è possibile non per trovare facili accomodamenti di circostanza o al fine di perseguire interessi di basso profilo, ma per sottolineare l'enorme valenza del tema della comunicazione politica in una democrazia, i suoi riflessi, gli effetti immediati e quelli più lontani. È un tema che riguarda tutte le forze politiche, le forze imprenditoriali e sociali e i cittadini nel loro complesso.

Il nostro proposito di fondo è quello di far emergere tutte le implicazioni sul sistema dei valori democratici e costituzionali legati al dibattito in corso. Parliamo pertanto a tutti. È un discorso comune cui nessuno può sottrarsi. I riflessi riguardano la nostra comunità nel suo complesso, senza alcuna distinzione. Volgiamo infatti il nostro sguardo sull'Europa, spesso invocata come modello dalla maggioranza. I paesi avanzati del vecchio continente offrono un quadro di opportunità a tutte le forze politiche. Lo ribadisco: a tutte le forze politiche!

Il ricorso agli *spot* non è oggetto di divieti tassativi come si vuol far credere in Italia. Questo pensiero non nasce, lo preciso, da spirito di mera contrapposizione con le opposizioni del Governo, ma scaturisce dalla ricerca, che noi del Polo abbiamo sempre perseguito, di un confronto anche duro, ma costruttivo.

Con questi scopi noi ribadiamo le nostre proposte sulle modifica di alcuni punti, in particolare del provvedimento del Governo sugli *spot*, sulla pubblicità

elettorale, sui meccanismi di controllo. Siamo su posizioni di massimo rispetto di principi fondamentali: la libertà e il mercato.

Signori della maggioranza, non si tratta però di enunciazioni formali e prive di ogni aggancio con la realtà o, peggio, sganciate da un complesso di regole da rispettare.

Forza Italia (e il Polo delle libertà) crede nei meccanismi di un mercato aperto ad una platea quanto più vasta possibile di operatori, lontano da ogni monopolio o, peggio, anarchia produttiva. Le nostre proposte di effettiva eguaglianza tra maggioranza e opposizione anche nei TG della regolamentazione della informazione politica della Rai, le nostre proposte sulla pubblicità elettorale a pagamento da parte di televisioni pubbliche e private, nonché sui temi e sulle regole stabilite dall'*authority*, rientrano nell'alveo di una tradizione liberale e democratica che è patrimonio del nostro paese. Su queste basi non è impossibile aprire una discussione a 360 gradi sempre che il Governo e la maggioranza dimostrino questa disponibilità a quelle aperture che sono indispensabili per cominciare. Questo è un punto essenziale.

Il disegno di legge, infatti, disciplina la pubblicità e la propaganda politica attraverso lo strumento televisivo anche nei periodi non ricompresi nella campagna elettorale. Si tratta, dunque, di un provvedimento che incide immediatamente sulla organizzazione del sistema radiotelevisivo, come dimostrato dalla considerazione che tale disegno di legge è stato presentato dal Presidente del Consiglio di concerto con il ministro delle poste e delle comunicazioni. Lo stesso Cardinale, del resto, in una sua dichiarazione prima della pausa estiva, aveva ipotizzato la possibilità che la disciplina oggetto dell'iniziativa in esame fosse inserita sotto forma di proposte emendative nel disegno di legge n. 1138 sul sistema televisivo.

Sappiate, quindi, che noi non permetteremo a nessuno di mettere a rischio la

libertà del nostro paese e meno che mai lo consentiremo a questo inqualificabile e irresponsabile Governo.

La vera garanzia nel corso delle campagne elettorali si chiama infatti libera informazione, lontana mille miglia dai *diktat* su quello che resta del servizio pubblico finanziato con 2.500 miliardi di canone. In una democrazia parlamentare il centro vitale della democrazia è centrato nella scelta dei propri rappresentanti da parte del corpo elettorale.

Il provvedimento in esame colpisce proprio questo aspetto. È fondamentalmente, pertanto, un provvedimento antidemocratico. È soltanto una violenta ritorsione verso l'opposizione dopo la sua vittoria elettorale del 13 giugno scorso nelle elezioni europee. È una rappresaglia per oscurare chi dissente e per dare visibilità soltanto alla maggioranza. L'azione contro l'opposizione si avvale, in particolare, dell'occupazione della RAI. I dati forniti dall'osservatorio di Pavia, una fonte non certo vicina al Polo (e vorrei capire da dove provengano quei dati utilizzati ieri dall'esponente di maggioranza per sostenere cose completamente contrarie), dimostrano infatti che la presenza televisiva dell'opposizione è passata dal 35 al 50 per cento di quella della maggioranza solo grazie agli *spot* a pagamento. Fra il 1° gennaio e il 30 giugno dello scorso anno i dati indicano 1.031 minuti di presenza sui canali pubblici del Presidente del Consiglio contro i soli 395 dedicati al nostro leader Silvio Berlusconi.

La *par condicio*, con il suo mese di *blackout*, il blocco degli *spot*, ma soprattutto con i legami ed i lacci dal vertice, è soltanto un bavaglio, l'ennesima dimostrazione di una volontà di annientamento di un'opposizione, quella del Polo per le libertà, sempre più vincente nel paese reale. La verità è che questo Governo ha paura della volontà dei cittadini. Il vero motivo per cui la maggioranza non utilizza gli *spot* elettorali sta nel fatto che non ha nulla da proporre al paese, se non le sue beghe interne ed i suoi fallimenti economici. Spera, anche questa volta, di riuscire con i mezzi dell'imbavagliamento

e della disinformazione a frenare la voglia di cambiamento del nostro paese. Un tentativo maldestro, che noi, sulla base dei nostri valori di riferimento, respingiamo e respingeremo con tutte le forze.

Dal momento che credo di avere ancora qualche minuto a disposizione, vorrei dire che quello che è accaduto ieri, e che all'inizio del mio intervento ho evidenziato, mi ha fatto riflettere tutta la notte; mi sono domandato, infatti, se dovevo correggere il tiro del discorso da me preparato e che scaturisce dal profondo del cuore. Mi sono chiesto se era meglio moderare i toni. Allora ho pensato — ritengo giustamente — che quello che voi avete fatto ieri è stata veramente una provocazione, una di quelle provocazioni che inducono le genti moderate e liberali, quali noi siamo e quale io sono, a pensare e a ripensare se in effetti si sia nel giusto o se si sia in errore, perché la disinformazione porta anche a queste cose. Allora, cercate di essere più seri! Se ieri fosse accaduto al segretario Castagnetti quello che, ad esempio, è accaduto più volte al vice Gabibbo, figura simpatica, e non ultimo quello che abbiamo visto recentemente in *Striscia la notizia* (gli spintoni del Presidente del Consiglio D'Alema, che hanno provocato la frattura di un dito), che cosa avreste fatto voi? Ma di quello non si parla. Si parla solo di monetine! Forse Castagnetti voleva le banconote (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, quello in discussione in aula è senza dubbio il documento più controverso all'esame del Parlamento, un provvedimento di legge che di fatto vuole limitare la libertà di espressione, la libertà di comunicazione e di informazione di chi vuole dedicare la propria attività intellettuale e l'impegno politico alla nazione, ai cittadini tutti.

Noi, deputati di Forza Italia e del Polo per le libertà, non possiamo tacere né

evitare di intervenire e lottare in quella che da sempre riteniamo debba essere una battaglia di principio per contrastare le decisioni di un Governo e di una maggioranza che vogliono minare alle basi la libertà democratica del nostro paese. Con questo provvedimento, così come è stato ideato e redatto, la maggioranza di Governo vuole limitare gli spazi di libertà, i mezzi e le possibilità di ognuno di noi di esprimere il nostro pensiero e il credo politico e sociale che ci caratterizza quali veri rappresentanti del popolo che ci ha eletto nel 1996. Non dobbiamo dimenticare i ribaltoni, che hanno caratterizzato lo scenario politico della precedente e dell'attuale legislatura tradendo il mandato elettorale grazie ai cambi di casacca di molti parlamentari, al punto che oggi il Parlamento e il Governo del paese sono nelle mani di un disomogeneo gruppo di partiti politici che rappresentano la minoranza dei consensi dei cittadini. Proprio in forza della certezza di essere stati eletti dalla parte migliore e più rappresentativa del paese, da tutti i cittadini che credono nella libertà e nel progresso, siamo oggi sulle barricate per dire «no», un forte «no» ad una legge liberticida, che limita la possibilità di partecipazione dei cittadini alla vita politica in Italia.

Si dice, da parte delle forze che appoggiano il Governo, che in Italia non vengono applicati gli stessi criteri sul diritto all'informazione, come nel resto dell'Europa, e che è necessario varare una legge che regoli l'accesso all'informazione perché una legge non c'è. Niente di più falso: la legge n. 515 del 1993 è in vigore, produce i suoi effetti ed è stata varata quando Forza Italia ancora non esisteva. Quello che vi disturba è che questa legge ha reso possibile per i cittadini capire che potevano riconoscersi in una realtà politica nuova, in un nuovo progetto per il futuro della nazione, in una realtà politica capace di condurre l'Italia verso il cambiamento, in contrasto con i privilegi di un potere nato dal consociativismo e dalla disinformazione, un potere di cui la sinistra ha fatto parte e di cui ora è la più accanita sostenitrice, un potere che si sta

trasformando in regime. Forza Italia, e con essa il Polo per le libertà, nonché tutte quelle forze politiche che si riconoscono negli interessi veri della gente e nella libertà di espressione, informazione e pensiero, sono qui, in quest'aula, nella piazza qui fuori, in tutto il paese a manifestare la loro opposizione e la loro denuncia contro questo feroce attacco alla democrazia e al diritto costituzionale.

Il disegno di legge in discussione, all'articolo 1, recita testualmente: « La presente legge promuove e disciplina, al fine di garantire la parità di trattamento e l'imparzialità rispetto a tutti i soggetti politici, l'accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica (...), promuove e disciplina altresì, allo stesso fine, l'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali per l'elezione alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, dei consigli delle regioni a statuto ordinario, delle regioni a statuto speciale, delle province autonome di Trento e Bolzano, dei consigli comunali e provinciali, del sindaco e del presidente della provincia, nonché per ogni referendum ». In sostanza, il cittadino sarà costretto a votare in questa o quella elezione senza prima avere potuto liberamente accedere ad una doverosa informazione sulle persone da eleggere, sui programmi dei partiti e su quante più informazioni possibili per una serena scelta elettorale e ciò è molto inquietante. Che libertà di parola e di espressione è questa? Che tipo di rispetto della Carta costituzionale intende mettere in atto la maggioranza, che insieme al Governo vuole mettere il bavaglio alla libertà di parola e di comunicazione? Qualcuno l'ha già detto, ma vale la pena ripeterlo: nella storia politica del nostro paese non è mai stata, non solo attuata, ma nemmeno presentata al Parlamento una legge tanto illiberale e discriminante nei confronti di chi intende dedicare la propria attività sociale al servizio della comunità.

Mi domando, allora, il perché la sinistra di governo sia tanto contraria all'utilizzo del mezzo televisivo per la comuni-

cazione politica. La risposta non può essere che una: perché non sa usarlo, quel mezzo, perché la sinistra è arretrata e impreparata a recepire la bontà e la valenza dei nuovi mezzi di comunicazione, che il progresso ci mette a disposizione. La sinistra è contro il progresso e la modernità. Forse vi è un'altra grande verità, ancora più sostanziale: la sinistra non ha nulla da dire, nulla da proporre, così come è stato dimostrato in questi anni di governo, nei quali ha dedicato più tempo alla ricerca di equilibri per una maggioranza rabberciata che alla soluzione dei problemi del paese e a riforme che determinassero certezza, sviluppo e occupazione.

Noi siamo disponibili, e oggi lo stiamo dimostrando, a scendere nelle piazze per comunicare con la gente, a fare campagna elettorale in strada, ma non siamo disponibili a tornare indietro nel tempo, oggi che qualsiasi comunicazione avviene via cavo o via etere con velocità, sicurezza e trasparenza, oggi che è iniziata l'era di Internet.

Il popolo italiano, ne sono convinto, non capisce nemmeno perché si debba limitare l'accesso alla comunicazione politica tramite il mezzo televisivo, quando la stessa televisione pubblica, pagata da tutti i cittadini, non fornisce un'informazione corretta, veritiera e puntuale sulla vita sociale e politica italiana. La Costituzione stabilisce che la libertà di parola è garantita nei modi consentiti dalla legge. Ma quale legge può essere definita giusta e democratica se, di fatto, limita quella stessa libertà di parola e di pensiero che si vuole esternare tramite il mezzo televisivo?

Sono cambiati i tempi, ma la sinistra sembra non essersene accorta. Siamo nell'era della comunicazione globale, ma la sinistra e il Governo dimostrano di non conoscere i mezzi che il progresso ci mette a disposizione. La televisione è uno di questi mezzi, il più popolare e seguito, ma la sinistra non lo sa gestire e non sa cosa dire. Questa è la realtà con cui la maggioranza non riesce a confrontarsi e molto probabilmente è infastidita se altri

invece conoscono perfettamente le vie della comunicazione e sanno come usarle al meglio. La sinistra e la maggioranza, peraltro, non sono credibili quando affermano di voler regolamentare l'accesso politico alla televisione mentre, nel contempo, hanno egemonizzato la televisione pubblica con trasmissioni di regime, condotte dai soliti noti, e con *spot* inneggianti a presunti buoni risultati del Governo.

In questi giorni — ritengo anch'io di doverlo sottolineare — da parte del Governo sono state fatte strumentalizzazioni, attraverso i mezzi di informazione pubblici, in modo aggressivo e violento verso l'opposizione. Ciò che è accaduto ieri fa veramente inorridire: il semplice confronto tra pacifici manifestanti e un leader della maggioranza è stato «venduto» dai maggiori quotidiani e dalle reti televisive pubbliche come un'aggressione violenta. Tutto questo è grave, perché crea cattiva informazione, crea plagio nell'opinione pubblica, crea una minaccia per la democrazia, crea una politica dell'odio e del contrasto, che certo non giova ad un paese che deve avviarsi verso lo sviluppo, un paese che ha bisogno di più attenzione ai problemi economici e sociali, oggi gravissimi anche grazie ad un cattivo Governo dell'immagine, dell'annuncio, un Governo durante la cui vita i terremotati dell'Umbria e delle Marche sono ancora in attesa di una soluzione per i loro problemi, di un'assistenza le cui risorse sono state invece deviate verso la corruzione, gestita nell'ambito di un potere di chi poi si fa paladino della giustizia, paladino delle mani pulite.

Tutto questo è grave e porta noi dell'opposizione, noi di Forza Italia e del Polo della libertà, a dire no ad una legge che aggrava la disinformazione del paese, che invece avrebbe bisogno di libertà e di speranza nel futuro. È una legge che limita la libertà del singolo e dei partiti politici, una legge che vorrebbe imporre una comunicazione controllata, modalità di comunicazione politica gradita ai partiti della maggioranza, una legge che è invisa all'opposizione e ai cittadini.

Insisto nell'affermare che i cittadini che andranno alle urne non si preoccupano affatto di limitare l'accesso all'informazione. Semmai è vero il contrario, visto che la domanda di informazione è sempre costante ed anzi è in crescita.

Per queste e per molte altre ragioni già illustrate dai colleghi deputati di Forza Italia e del Polo della libertà, voterò contro una *par condicio* a parole, che nei fatti risulta essere soltanto l'incauto tentativo della maggioranza di imbavagliare l'opposizione e di negare la libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le polemiche di ieri e lo scontro politico che si sta registrando in aula evidenziano che ci troviamo di fronte non ad una conflittualità preconcepita, come è stato detto da alcuni rappresentanti del Governo, semplicemente finalizzata a creare il caos, bensì, ad un dibattito nel quale vengono messi in discussione principi essenziali della Costituzione.

In questa discussione sono in gioco obiettivi politici a breve termine (le prossime elezioni regionali) e a medio termine (le elezioni politiche). Occorre, dunque, focalizzare questo aspetto. Non è accettabile ridurre in modo scolastico e semplicistico il dibattito nell'accusa di un semplice ostruzionismo ripetitivo e caratterizzato da vuote invettive. Occorre, invece, prendere in considerazione il contenuto del provvedimento in esame.

Il disegno di legge mette in discussione e stravolge completamente le regole del gioco e, soprattutto, trasforma la politica con la «P» maiuscola in qualcos'altro. Esso stravolge la politica, che dovrebbe consistere sostanzialmente nel dibattito tra forze contrapposte. I partiti sono garantiti dalla Costituzione proprio perché rappresentano i cittadini; è giusto e corretto, dunque, che vi sia dibattito e scontro sempre nei limiti dei principi democratici.

Quando, invece, si vuole impedire che il dibattito venga reso pubblico e lo si vuole contenere con una compressione che impedisca di manifestare apertamente la volontà, i programmi ed i progetti dei partiti, ci troviamo, allora, in una situazione limite in cui alcuni principi costituzionali vengono di fatto messi in pericolo. È per questo che abbiamo voluto denunciare in quest'aula e fuori di qui, nelle piazze, che ci troviamo in una situazione in cui non è esagerato dire che si vuol addivenire ad un furto delle libertà costituzionali, ad un furto dei diritti che ha ogni deputato e, soprattutto, ogni candidato di confrontarsi e di propagandare le proprie idee.

Tutto ciò accade nel momento in cui il mondo moderno assiste sempre più allo sviluppo della comunicazione. Oggi, la vera trasformazione della nostra società consiste nella trasformazione dei mezzi di comunicazione. Ritengo, dunque, che si debba rivisitare il significato ed il contenuto politico di un disegno di legge presentato in modo scorretto dal Governo e che non è stato oggetto di un corretto e normale dibattito nelle Commissioni, ma è stato semplicemente l'obiettivo di una maggioranza che si preoccupa di perdere le elezioni. Questa maggioranza non si preoccupa di modificare adeguatamente le regole per renderle più moderne, ma vuole semplicemente impedire che l'opposizione, in un sistema in cui l'alternanza lo impone, possa esprimersi e propagandare le proprie idee.

Ieri, a difesa di questa posizione, abbiamo ascoltato dai rappresentanti del Governo alcune argomentazioni che, a mio modo di vedere, non si reggono in piedi. Abbiamo sentito addirittura fare paragoni assurdi. Qualcuno ha detto: «è come se io facessi una corsa con un'utilitaria ed il mio avversario con una Ferrari». Ma questi sono solo i mezzi. Non sono veramente lo *spot*, la pubblicità televisiva a preoccuparvi: vi preoccupa una cosa diversa, ossia che il contenuto degli *spot* e della propaganda politica televisiva sia espresso dagli avversari. Quale preoccupazione porta a voler im-

pedire che si possa correttamente dare fiato alle proprie idee, se queste non hanno contenuto? La verità «vera» è un'altra, è che questo Governo ha dimostrato i propri limiti, la gente non è soddisfatta della gestione di questi ultimi anni, mentre noi presentiamo proposte che evidentemente piacciono. La volontà, quindi, che vi anima non è quella di impedire l'uso degli *spot*; si è tentato di ridurre il problema a questo, ma la realtà è che volete impedire che l'opposizione possa manifestare e propagandare le proprie idee. Dal momento che continuate a contestare il valore dei contenuti delle nostre proposte, non vedo per quale motivo vi preoccupiate tanto che queste proposte possano essere reclamizzate e trasmesse all'elettorato!

Non è neppure vero ciò che abbiamo sentito affermare dal rappresentante del Governo, ossia che queste sono le regole che vengono applicate in altri Stati moderni, come la Germania o gli Stati Uniti. Oltre tutto, la situazione del nostro paese è del tutto diversa e del tutto anomala; non è dunque possibile ragionare solamente in termini di regole relative alla pubblicità, confrontandole con quelle degli altri Stati, senza comparare l'intera situazione degli altri paesi, completamente diversi dal nostro. In questi giorni sta scoppiando una Tangentopoli tedesca: ebbene, in Germania non ci sono articoli di giornali in cui vengano fortemente evidenziate le posizioni politiche dei magistrati, in cui la magistratura abbia una posizione di primo piano; si svolge tutto nella massima riservatezza, i giornali non enfatizzano il problema più del dovuto. Nel nostro paese, invece, la situazione politica è sempre stata condizionata da televisioni di Stato che in alcuni anni hanno posto in evidenza il volto di Prodi e oggi lo fanno con i baffi di D'Alema, mentre la maggior parte dei giornali sono appiattiti sulle posizioni politiche del Governo. Ebbene, in una simile situazione credo sia corretto consentire all'opposizione di accedere, almeno per legittima difesa, ad altri spazi di propaganda, che questa maggioranza non le consente di utilizzare.

Un esempio di quanto sto dicendo lo abbiamo avuto nell'episodio verificatosi ieri: alcune monetine sono state lanciate sul tetto di una macchina. Questo è ciò che è veramente successo, perché l'onorevole Castagnetti non è stato toccato e probabilmente chi ha posto in essere questa condotta nemmeno sapeva con chi avesse a che fare, forse pensava si trattasse di un provocatore: ebbene, questo episodio è stato enfatizzato dalle televisioni, ieri ne hanno parlato i telegiornali ed oggi è sulle prime pagine dei quotidiani. È questo il vero problema della politica italiana. Non è possibile presentare alla vigilia delle elezioni proposte di legge che limitano la possibilità di propagandare la politica di una parte, dimenticando poi che tutto questo influenza il dibattito politico nel nostro paese: le televisioni, la strumentalizzazione di episodi banali come quello di ieri, giornali di parte che strumentalizzano insieme a tanti apparati dello Stato. Evidentemente, in Italia la magistratura ha un peso specifico nel dibattito politico superiore e diverso rispetto a quello di altri paesi.

Perché, allora, non facciamo anche questi paragoni? Perché non paragoniamo l'incidenza della posizione dei giudici in Italia rispetto a ciò che avviene in Germania o negli Stati Uniti? Perché non affrontiamo anche il problema di una regola di deontologia nell'ambito giornalistico, che oggi condiziona certamente le scelte dei cittadini, ingenerando confusione e allontanando dal paese gli elettori? E tutto ciò sta avvenendo in un momento in cui l'Italia è entrata a pieno titolo nell'ambito europeo.

Ebbene, in un'Europa che chiede privatizzazione, in un'Europa che chiede liberalizzazione, voi volete mettere un bavaglio all'informazione. In un'Europa che chiede sempre più che vi sia una garanzia dei diritti delle libertà nelle comunicazioni, voi volete mettere in discussione alcuni principi basilari della nostra Costituzione che garantiscono la libertà di espressione. E tutto questo è avvenuto ricorrendo a strumenti che, in un momento particolare della nostra vita

politica, sono stati usati appositamente per traguardare questo risultato prima del voto elettorale delle prossime regionali. Il Governo ha presentato un disegno di legge; il Governo continua su questa impostazione di carattere generale che non ha mai visto tante deleghe come in questi ultimi anni; il Governo ha sostanzialmente forzato il dibattito per giungere a conseguire un risultato in vista di una scadenza elettorale.

Comprendiamo, allora, la preoccupazione del Presidente del Consiglio, che chiama all'ordine i partiti della maggioranza, che sollecita un'approvazione del provvedimento liberticida. Capiamo perché si è voluto posticipare il voto dal 26 marzo al 6 aprile. Ci auguriamo che queste cose vengano capite anche da altri. E credo, tutto sommato, che ciò che sta accadendo stia dando dei risultati. Mi pare, infatti, che le vicissitudini politiche di questa maggioranza, che in quattro anni ha visto tre Governi e che oggi registra uno spostamento più centrista di alcune posizioni (mi riferisco, evidentemente, a quelle di Cossiga e degli SDI, che hanno preso, almeno in parte, le distanze da un indirizzo politico che evidentemente non è quello che vogliono i nostri cittadini) si stiano trasformando in un *boomerang*. Mi meraviglio come non si possa capire che certe manifestazioni di piazza, come quelle che in questi giorni abbiamo visto davanti al Parlamento, non siano organizzate da sindacati pagati e paganti, che fanno tutto a fine strumentale; si tratta, infatti, di manifestazioni di persone che rinunciano spontaneamente ad un giorno di lavoro o da dedicare alle loro famiglie perché credono che la mancanza di guadagno di una giornata sia in realtà un vero investimento per il loro futuro.

Ebbene, si parla tanto di questo provvedimento, ma non si fa alcun riferimento al riequilibrio dei ruoli nella televisione pubblica e non si cerca di individuare invece un criterio diverso per distinguere tra il problema del conflitto di interesse e quello di una corretta ed adeguata pubblicità elettorale.

Personalmente credo che questo dibattito sarebbe stato meglio abbinato ad un dibattito sul conflitto d'interesse: non si può continuare, strumentalizzando una falsa informazione, a confondere l'elettore sotto questo profilo. Non si può far pensare alla gente che Berlusconi, poiché è socio di minoranza di Mediaset, poiché ha un reddito tra i più importanti del nostro paese, deve essere bloccato e gli deve essere impedito di fare gli *spot*, dimenticando che si tratta di un problema di carattere diverso. Infatti, la questione degli *spot* riguarda tutti i candidati, i quali hanno già una *par condicio* nel *budget* che la legge stabilisce per quanto concerne le spese elettorali. Come sapete, i deputati hanno un tetto ben definito oltre il quale non possono andare. Questa è la vera *par condicio* che consente una vera parità di condizioni affinché chiunque possa utilizzare come meglio crede la quota messa a sua disposizione, senza invece prevaricare il candidato avversario con una maggiore capacità economica.

Il problema che riguarda invece Silvio Berlusconi e Mediaset è evidentemente un altro: quello, lo ripeto, del conflitto d'interessi. È una questione nei confronti della quale abbiamo già presentato una proposta di legge, che voi tenete appositamente ferma, che non volete far approvare proprio per giocare su questi equivoci con l'opinione pubblica, favorendo invece strumentalmente l'iter di altri provvedimenti come quello all'ordine del giorno, che sono incivili, illiberali, che contrastano con le libertà di tutti, che sono antieuropei e che vogliono mettere il bavaglio all'informazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, anch'io sono di parte, come molti dei colleghi presenti in quest'aula, ma non amo la faziosità; pertanto, credo che in un paese civile un simile provvedimento avrebbe anche potuto godere di qualche più ampio consenso, pur con determinanti

variazioni. Per esempio, onorevole Vita, all'articolo 1, comma 1, del provvedimento avrei inserito, laddove si parla di accesso ai mezzi di informazione per la comunicazione politica, anche la dizione « per l'informazione politica ».

Il paese, però, è tutt'altro che maturo, è tutt'altro che moderno e civile e, a dimostrazione di questa tesi, cito la sistematica occupazione dell'informazione pubblica della RAI. Nessuno ha affrontato il problema, per esempio, delle sedi regionali della RAI e dei notiziari regionali della RAI, che sono soggetti ad una sudditanza totale e completa da parte del potere del centro-sinistra. Vorrei citare l'egemonia della sinistra sulle più grandi e potenti concessionarie di pubblicità che notoriamente alimentano esclusivamente i mezzi di informazione, che manifestano disponibilità nei confronti del Governo e della maggioranza; vorrei parlare anche della tendenza politica di alcuni tra i quotidiani nazionali più importanti.

Inoltre, in un paese civile la necessità di garantire parità di accesso ai mezzi di informazione non sarebbe stata avvertita subito dopo le elezioni europee, che hanno consacrato — se mai ve ne fosse stato ancora bisogno — l'incredibile efficacia di talune campagne televisive che hanno portato, per esempio, la lista Bonino al risultato che conosciamo o l'onorevole Berlusconi a conseguire ben tre milioni di preferenze personali.

Del resto, è già in vigore la legge n. 515 del 1993, una normativa ampiamente collaudata, della quale parlerò successivamente se vi sarà tempo, che disciplina spazi, tempi e costi della comunicazione politica in campagna elettorale. Ma evidentemente questo al Governo non basta.

Alla luce di una facile constatazione relativa alle spese sostenute da qualche partito in termini di comunicazione politica televisiva, il Governo ha voluto agevolare l'accesso agli stessi mezzi televisivi anche di altri soggetti meno ricchi, meno fortunati economicamente. Come al solito, siamo passati da un eccesso all'altro, smarrendo la giusta misura e rincorrendo, come consuetudine per la sinistra, un

livellamento verso il basso. Così avremo partiti con consensi, come sono stati più volte definiti, da prefisso telefonico trattati ancora meglio rispetto a partiti tradizionali e con consensi ben consistenti.

Questa situazione di falsa parità genera un nuovo soggetto sociologicamente interessante, che è quello del cittadino utente babbeo, cioè colui il quale, secondo l'elevata considerazione per lo stesso manifestata dal Governo, dovrebbe sciopparsi programmi contenitore in cui i diversi candidati da Cito a Caveri, passando per Zeller e Paissan, avrebbero a disposizione novanta secondi nella migliore delle ipotesi, 180 secondi nella peggiore, così come l'onorevole Veltroni, l'onorevole Berlusconi o l'onorevole Fini, magari oltretutto in posizione privilegiata per quanto riguarda il sorteggio.

Nulla di più assurdo sul piano della comunicazione e delle leggi che già regolano il difficile mercato dell'emittenza televisiva nazionale e locale, soprattutto perché tutte le indagini Auditel, in virtù di un preziosissimo *meter* installato nell'apparecchio di migliaia di famiglie campione, rivelano con una chiarezza sconcertante che lo *share* più scarso in una stagione televisiva brilla proprio per gli appelli elettorali, i quali già si muovono con un meccanismo che viene riconfermato in questo provvedimento. Questo perché risulta oggettivamente difficile pensare ad un Lamberto Dini con le stesse doti televisive di Jerry Scotti o ad un Clemente Mastella con la stessa capacità di intrattenimento di Maurizio Costanzo (non parlo evidentemente delle doti comiche anche perché a quel punto dovrei rivedere anche il calibro del mio ragionamento). Il cittadino tutto può essere tranne che un babbeo, come invece viene considerato dal Governo; quindi, utilizzerà il telecomando per cercare una faccia più simpatica di quella di Mastella — e non farà certamente fatica — o per sentire qualcosa di più intelligente di un appello al voto dell'onorevole Piscitello.

Il vero problema, come dicevo prima all'onorevole Vita, non è rappresentato dallo *spot*, dalla sua lunghezza, dal suo

costo o dalla fascia oraria. Il vero problema è una corretta informazione politica; la questione della corretta informazione è vasta e grave, perché è viziata indipendentemente dagli *spot* elettorali o dal conflitto d'interesse. L'informazione è un problema per come la si organizza e come la si controlla, per come i partiti se ne servono, per come i grossi potentati se ne servono, per come viene spudoratamente addebitata ai cittadini attraverso il canone RAI, per come sfugge beffardamente al controllo delle varie commissioni, dell'autorità, del garante. Ecco perché l'informazione è un problema; è un problema per l'arroganza e per la dabbenaggine con cui il direttore della RAI ammette di essere lì a ricoprire quel posto grazie ad una telefonata dell'allora capo dei DS Massimo D'Alema e con il consenso dell'allora capo dei Popolari Franco Marini, tutto spiegato con dovizia di particolari al noto settimanale del gruppo RCS *Sette*, che esce in abbinamento al *Corriere della Sera* tutti i giovedì.

Quello della corretta informazione è un problema per l'ingordigia di una sinistra presenzialista in tutta l'informazione RAI. Io ho seguito attentamente il dibattito svoltosi ieri sera a *Porta a Porta*: l'onorevole Vita sa che apprezzo tantissimo le sue capacità e le sue conoscenze tecniche, ma quando si citano le percentuali, con riferimento all'informazione, della presenza del Governo sulla rete RAI bisogna capire che quelle percentuali prevedono sia le posizioni pro sia quelle contro e questo è un dato di fatto che, forse, ieri dal dibattito non è emerso.

Dicevo che quello della corretta informazione è un problema per l'ingordigia della sinistra presenzialista in tutta l'informazione RAI ed anche, addirittura, nei programmi di intrattenimento, con D'Alema che si esercita l'ugola nel programma di Morandi, noto elettore della sinistra, in prima serata, e il suo fido scudiero Minniti che discetta di sport addirittura a *Novantesimo minuto*, che, notoriamente, è la trasmissione domenicale a più elevato *share* per quanto riguarda lo sport. A questo punto, aspet-

tiamo la conduzione de *La Domenica sportiva* da parte del ministro Melandri e di *Sereno variabile* da parte di Fabio Mussi, visto che c'è questa sostanziale occupazione anche delle trasmissioni che esulano dall'informazione.

Questo è il problema della *par condicio* e mi rifiuto di svilirlo parlando solo di *spot* o di comunicazione politica, come intelligentemente avete voluto fare in questo provvedimento; *spot* che per qualcuno rappresentano il male moderno, per qualcun altro la panacea di tutti i mali. A tal proposito vorrei anche dire che, essendo un tecnico della comunicazione, non solo guardo la televisione, mi informo e sto svolgendo un intervento non certo di ostruzionismo puro — sto parlando anche di questioni tecniche, come lei ben sa, onorevole Vita — ma ascolto anche la radio e in questi giorni mi è capitato di ascoltare decine, decine e decine di *jingle* elettorali del Partito popolare, ad esempio, ma non mi sembra che sia mai echeggiata in quest'aula, nel dibattito di questi giorni, la posizione del partito popolare che pure, come altri, utilizza i mezzi di comunicazione. Quindi, usciamo da questa farsa. Il problema è di garantire una più ampia, corretta informazione politica, un'informazione corretta che non c'era prima dell'impegno politico dell'onorevole Berlusconi e continua a non esserci; che non c'era prima degli *spot* e non ci sarebbe nemmeno se gli *spot* venissero disciplinati. Un paese civile, guidato da un sistema serio, affronterebbe la vicenda in modo ampio e razionale, scoraggiando il tentativo egemonico, messo in atto dalla maggioranza di Governo, di controllare l'informazione pubblica assoggettandola ai suoi voleri, qualsiasi sia la maggioranza di Governo, onorevole sottosegretario.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 10,20)

ALESSIO BUTTI. Non dimentichiamo — non voglio esagerare, si è esagerato tanto ieri, durante il dibattito in Parlamento — che per ridurre le libertà dei

cittadini è sufficiente drogare l'informazione di Stato. Quindi, il problema non è lo *spot*, perché non lo era nemmeno in occasione di quella vergognosa campagna sull'incentivo per la rottamazione che cominciò con un indecente speakeraggio, onorevole Vita, che parlava di contributi governativi anziché di contributi statali, speakeraggio che venne cambiato grazie all'intervento dei deputati di Alleanza nazionale, o delle altre campagne a sostegno surrettizio dell'attività della maggioranza di governo. Queste cose — visto che i paragoni con le altre nazioni europee si citano solo quando fa comodo — in Europa non esistono, in Europa non accadono. È troppo comodo ricorrere alle comparazioni solo quando soddisfino il disegno o la strategia di ognuno di noi!

Ma veniamo all'articolato, a questo articolo 1 nel quale noi, anziché di promozione e di disciplina, parleremmo più volentieri di divieti e di proibizioni; divieti e proibizioni che, comunque, porteranno non all'assoluta parità, che peraltro in questa materia — onorevole Vita, lei lo sa — non può esistere — lo dimostrerò se ne avrà tempo —, ma solo ad una serie di misure liberticide, soprattutto nei confronti degli editori e, in particolare, dei piccoli editori radiotelevisivi. Infatti, anche in politica c'è competizione, una competizione che può essere regolamentata in modo flessibile ma non vietata; così come non è possibile vietare la comunicazione politica. Non sono un costituzionalista ma parlerò 15 secondi anche dello sfregio alla Costituzione che ne verrebbe fuori: noi diciamo che il testo viola l'articolo 41, in quanto l'iniziativa economica privata — è forse l'aspetto che più mi interessa — di tutti i soggetti coinvolti, quindi candidati, partiti politici e soprattutto editori delle emittenti, non sarebbe più tale. Viola l'articolo 48, poiché per esercitare il diritto di voto è indispensabile una congrua informazione fornita dai mezzi figli del nostro tempo, quindi anche dalla televisione e soprattutto dalla televisione e dalla radio; viola l'articolo 3, che sancisce il principio dell'uguaglianza, e l'articolo 21, che riconosce il diritto di

manifestare il proprio pensiero con ogni mezzo di diffusione. Ripeto, io non sono un costituzionalista, sono un tecnico della comunicazione e mi interessano quindi gli aspetti squisitamente tecnici.

Veniamo allora alla questione delle emittenti locali, che sono state letteralmente — mi si passi il termine — cassate da questo provvedimento. Si tratta di 2 mila tra emittenti radiofoniche e televisive; abbiamo già detto tante volte che sono troppe, aspettiamo che il Governo razionalizzi le presenze delle frequenze e delle emittenti radiotelevisive in Italia. Comunque ve ne sono 2 mila che operano, generando non solo occupazione ma anche un forte indotto; sono emittenti che addirittura, seguendo questo provvedimento, non saranno in grado di offrire spazi di comunicazione politica.

Esiste infatti una prima limitazione che deriva dalla condizione secondo cui è possibile trasmettere messaggi politici autogestiti, gratuiti o a pagamento, solo previa offerta di spazi di comunicazione politica gratuita. È una condizione vincolante, che non è contemplata dalla precedente normativa, da tutta la normativa che cerca di disciplinare il complesso mondo dell'emittenza radiotelevisiva; non è prevista per gli altri mezzi di comunicazione, non è prevista per i giornali, non è prevista per Internet; è prevista solo ed esclusivamente per l'emittenza radiotelevisiva. Questa è la grande stortura del provvedimento. Tale condizione, applicata ad aziende commerciali (perché queste sono le imprese radiotelevisive) che nell'offerta di spazi pubblicitari a pagamento hanno l'unica fonte di ricavo, pone dei vincoli operativi non sostenibili. Glielo hanno detto martedì mattina anche i responsabili di una delle associazioni di categoria più importanti qui a Roma, durante un convegno presso l'hotel Nazionale al quale lei ha presenziato: non sono sostenibili. A ciò si aggiunga che in questo provvedimento è stabilito che per ciascuna emittente locale gli spazi per tali messaggi non possano superare il 50 per cento della durata complessiva, quindi uno spazio a pagamento ogni due gratuiti.

Dal punto di vista dell'efficacia della comunicazione televisiva, e ancor più di quella radiofonica (ce lo stanno insegnando i popolari in questi giorni, come dicevo poco fa), è assolutamente insopportabile una norma che imponga un minimo di durata di 90 secondi, perché per essere comunicativo il messaggio deve essere rapido, sintetico, non prolisso, altrimenti perde ogni tipo di efficacia. Lo sapete bene voi del Governo che quando fate questa sorta di pubblicità-progresso utilizzate tagli che difficilmente superano i 15 secondi. Lo sapete voi, ce lo insegnate.

Vi sono altri vincoli. Ad esempio, i messaggi non possono interrompere altri programmi, devono avere un'autonoma collocazione nella programmazione e sono trasmessi in appositi contenitori. Questi sono altri vincoli che impongono ulteriori appesantimenti al palinsesto e che ghettizzano i messaggi ed incidono in termini negativi sulla loro fruibilità e godibilità da parte degli utenti, che sono poi quelli che dobbiamo raggiungere per comunicare i messaggi-programmi politici, che sono quelli che dovranno anche andare a votare successivamente.

Inoltre, a rendere ancora più inutile da un punto di vista economico l'offerta degli spazi è il numero massimo consentito: due in due soli contenitori, quindi in pratica lunghissimi, per ogni giornata di programma.

E ancora: se si ritiene che sussista una questione di carattere politico e comunque una situazione di conflitto di interessi, non vi sono ragioni per cui debbano essere penalizzate, ad esempio, le emittenti locali che sono decisamente estranee al problema e che, come ormai tutti riconoscono, con il loro elevato numero garantiscono la massima espressione del pluralismo. Esiste una bella differenza tra regolamentare per garantire la parità tra i vari contendenti politici e ridurre completamente al silenzio un mezzo di comunicazione, specie un mezzo di comunicazione locale, che serve per presentare agli elettori e ai cittadini il candidato locale, cioè il candidato espresso da quel